

## XX domenica del tempo ordinario B

LETTURE: *Pr* 9,1-6; *Sal* 33; *Ef* 5,15-20; *Gv* 6,51-58

La Liturgia della Parola di queste ultime domeniche ci fa seguire passo a passo il capitolo 6 di Giovanni, un lungo discorso di Gesù che prende avvio da un segno compiuto di fronte ad una folla affamata, la moltiplicazione dei pani, e che ruota proprio attorno al simbolo del pane: un pane dato per la fame dell'uomo (la moltiplicazione); un pane che rivela il volto di Gesù e ciò che egli è per la vita dell'uomo; un pane che sconcerta l'uomo perché lo obbliga a verificare la propria vita, a che livello è, che contenuto ha la sua ricerca, quali desideri la abitano.

L'immagine del pane è allo stesso tempo reale e simbolica. Richiama immediatamente la realtà concreta della vita ed è un aspetto così quotidiano che mette in gioco la stessa possibilità della vita. La fame di pane costituisce per l'uomo un bisogno biologico fondamentale, il segno della propria indigenza radicale nell'esistenza: l'uomo dipende in termini di necessità decisiva da qualcosa che gli manca e gli dà vita. Il pane è quotidiano, proprio come la vita che esso mantiene, come il lavoro che lo produce.

Ma nella Scrittura il pane è messo in relazione con Dio non solo come realtà da lui donata, espressione della sua misericordia (è la stessa domanda che Gesù pone nella preghiera insegnata ai discepoli a fondare questa relazione di apertura al dono di Dio), ma come segno stesso di una vita oltre che solo Dio può comunicare, quella vita contenuta nella sua Parola: *l'uomo non vive di solo pane, ma l'uomo viva di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8,3-4)*. Gesù sembra unire insieme queste due dimensioni del pane: si rivela come ciò che è essenziale alla vita dell'uomo, ciò che l'uomo affannosamente ricerca. Ma questo pane che è Gesù apre l'uomo ad una vita "altra": *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*. È dunque un pane per la vita, che comunica la vita, una vita vera, piena, senza quei limiti che l'uomo percepisce, una vita che fin d'ora si possiede nella relazione con Gesù stesso. Ma c'è un aspetto di questa vita donata che apre l'uomo all'infinito: la qualità della vita donata da Gesù sta nel fatto che essa è *eterna*, una vita che ha la forza di vincere la morte, superare il tempo, una vita che appartiene al mondo di Dio e ci fa entrare in questo spazio di comunione.

Ma superando le attese dell'uomo, questo pane di vita costringe l'uomo ad andare al di là delle proprie concezioni o bisogni immediati. Ed è per questo che può scandalizzare, deludere, non lasciare tranquilli. Questo scandalo, questo disorientamento addirittura aumenta quando nel discorso di Gesù si ha una svolta. Ad un certo punto, Gesù non parla solo di pane, ma di carne e sangue: il pane che dà la vita è la carne e il sangue di Gesù. *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo...la mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda*. Tutto allora si concentra su Gesù, sulla sua persona, sul suo volto, su quella realtà che permette all'uomo di accedere Dio, su quella umanità assunta da Dio stesso in Gesù e che Giovanni chiama già nel prologo "carne". "Carne" è dunque tutta l'esistenza di Gesù che viene svelata nel suo senso profondo e racchiusa poi da Gesù nei due segni sacramentali del pane del vino: una vita in dono e una vita donata per il mondo. Gesù non solo dona la vita ma si fa dono perché l'uomo possa vivere.

L'uomo può assumere questa vita solo attraverso un atto, allo stesso tempo reale, ma aperto ad un livello molto più profondo: l'uomo deve mangiare questo pane che è la carne di Gesù... *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*. Mangiare per vivere è un gesto molto reale: è una esperienza concreta che segna la vita dell'uomo. Ma questo gesto è in relazione con la persona di Gesù e ciò che lui è per l'uomo. Mangiare la carne di Gesù e trovare in essa la vita, significa entrare in una comunione vera, totale con Gesù e capire che questo è la vita. A quale vita ci apre la comunione con Gesù? Mangiando la sua carne che qualità di vita acquistiamo? Abbiamo già sottolineato la qualità di questa vita: è la vita eterna, è la vita che va al di là del limite della morte, è la vita stessa di Dio. Ma la qualità di questa vita si sperimenta fin d'ora nella misura in cui si assimila (mangiare appunto) la logica di Gesù, il suo modo di amare, i suoi sentimenti, la sua parola. Noi già entriamo nella eternità quando tutto questo

dimora in noi come fonte di vita, come presenza costante che supera ogni forma di morte: *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*. Questo legame non dà solo stabilità alla vita, non solo permette di andare sempre alla fonte della vita, ma anche dà un orientamento preciso alla vita di ogni giorno: *colui che mangia me vivrà per me*. È questo l'orientamento del cammino: una vita vissuta per qualcuno, spesa per qualcuno che è Cristo e, in lui e come lui, per gli altri, una vita che vale la pena vivere perché porta frutto e dona la gioia.

Forse queste parole di Gesù sono un po' difficili da comprendere: possono addirittura scandalizzare o, come vedremo domenica prossima, bloccare un cammino. Gesù ci dice questo per farci prendere coscienza della serietà della relazione con lui, di cosa entra in gioco attraverso di essa e del fatto che questa relazione è un dono. Questa parola ci rivela in profondità ciò che viviamo in ogni eucaristia domenicale e ci aiuta a capire cosa essa significa per la nostra esistenza quotidiana. La vita eterna che ci viene donata è comunicata nel corpo e nel sangue di Cristo a cui partecipiamo. Essa viene custodita e posta in noi fin d'ora dal Signore Gesù, se però noi sappiamo custodirla trasformando quella vita che ci è offerta giorno dopo giorno, a volte così povera e limitata, in dono e comunione per il Signore e per i fratelli. Allora, davvero, *chi mangia questo pane vivrà in eterno*.